



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

73^a seduta: mercoledì 18 marzo 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del commissario straordinario pro tempore per la gestione dei rifiuti in Sicilia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	CROSTA	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
ALICATA (PdL)	12	RACITI	6, 18, 19
DE LUCA (PD)	8		
* MAZZUCONI (PD)	9, 11, 17 e <i>passim</i>		

Audizione dell'assessore all'ambiente della Regione Campania

PRESIDENTE	Pag. 20, 24, 28 e <i>passim</i>	* GANAPINI	Pag. 20, 23, 24 e <i>passim</i>
CORONELLA (PdL)	26, 31		
* MAZZUCONI (PD)	23, 24, 29		
* SOLIANI (PD)	26		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono l'avvocato Felice Crosta, commissario straordinario pro tempore per l'emergenza rifiuti in Sicilia, accompagnato dall'ingegner Salvatore Raciti, direttore del settore osservatorio rifiuti, e il dottor Walter Ganapini, assessore all'ambiente della Regione Campania.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del commissario straordinario pro tempore per la gestione dei rifiuti in Sicilia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 18 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Sono oggi in programma due audizioni, la prima delle quali è quella del commissario straordinario pro tempore per la gestione dei rifiuti in Sicilia, avvocato Felice Crosta, che ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione e al quale lascio la parola..

CROSTA. Signor Presidente, innanzitutto faccio presente che la gestione commissariale dei rifiuti in Sicilia per fortuna è alle nostre spalle, nel senso che ha avuto termine nel giugno 2006 e oggi ci troviamo nel regime ordinario. L'Agenzia regionale rifiuti ed acque (ARRA) è subentrata nelle competenze del commissario ma anche nelle competenze dei due settori, che prima erano distribuite tra i vari rami dell'amministrazione regionale.

Non so che tipo di taglio dare al mio intervento, se cominciare dalle origini o dalla fine.

PRESIDENTE. Le origini siciliane sono molto remote, per cui rischiamo una lunga discettazione.

CROSTA. Quella dei rifiuti ancora di più; basti pensare che proprio a Roma il Testaccio è nato perché vi si rompevano i cocci e quindi è una delle prime discariche; ma possiamo andare anche più indietro.

Faccio un *escursus* velocissimo. Nel 1999 è stata dichiarata l'emergenza. Il compito assegnato al commissario è stato quello di predisporre prima un piano straordinario e poi un piano di gestione. Quest'ultimo è stato predisposto dall'ufficio del commissario nel 2002, è stato presentato nel settembre 2002 ed è adottato nel dicembre 2002. Ha avuto una valutazione favorevole da parte della Commissione europea nel maggio 2003, dopodiché sono iniziate tutte le azioni e le attività previste nel piano, soprattutto per quanto riguarda il sistema che era stato individuato in precedenza con la costituzione degli ambiti territoriali ottimali e con i finanziamenti che sono stati dati ai vari ambiti per la gestione complessiva del rifiuto e per l'attuazione del piano.

Nel 2006 non abbiamo più richiesto la proroga dell'emergenza e quindi a giugno 2006 è finita l'emergenza, che si è protratta fino al mese di dicembre solo per i fatti amministrativi, per chiudere tutto ciò che era ancora in sospeso e ancora aperto.

Da quel momento è entrata in funzione l'Agenzia che si è fatta carico di continuare l'attività che era stata intrapresa dall'allora commissario e che ha utilizzato, soprattutto dal 2005-2006 in poi, tutti i fondi comunitari e nazionali, oltre quelli regionali, per attivare l'impiantistica che era alquanto carente. Basti pensare che al 2001 gli impianti in generale previsti per il trattamento dei rifiuti e autorizzati in Sicilia erano 40, mentre alla fine del 2008 gli impianti autorizzati erano 372, di cui 240 in esercizio, 123 in costruzione e 9 in sospeso o revocati o in uno stato inattivo, nel senso che non hanno risposto alle sollecitazioni.

Quando parlo di impiantistica mi riferisco al trattamento in generale, e va dai depositi al trattamento dei rifiuti, dai rottamatori agli impianti di selezione e di biostabilizzazione, cioè tutti gli impianti che comunque hanno un rapporto con i rifiuti e sono connessi con il trattamento dei rifiuti.

Stessa operazione abbiamo fatto, in diminuzione, anche per quanto riguarda le discariche, perché uno degli obiettivi del piano – così come delle direttive comunitarie, del decreto Ronchi prima e del decreto legislativo n. 152 del 2006 – è quello di considerare la discarica come l'ultima *ratio* per lo smaltimento dei rifiuti.

Le discariche in esercizio nel 1999 erano 325; se consideriamo che i Comuni in Sicilia sono 390, vi era quasi una discarica per ogni Comune. Oggi le discariche in funzione sono 13 e hanno tutte le autorizzazioni, ma soprattutto adempiono a tutte le prescrizioni previste dalla normativa nazionale e comunitaria per la tutela dell'ambiente; quindi hanno tutti i presidi ambientali previsti dall'attuale normativa.

Si tratta in ogni caso di un momento particolare perché – come sapete benissimo, visto che come Commissione ve ne siete occupati in varie occasioni – c'è stato un blocco per qualche anno dell'attività di termovalorizzazione che ha interessato anche la Sicilia, sia per il problema del

CIP6, sia per alcuni provvedimenti adottati dal precedente Governo in contrasto con quelli adottati dall'Esecutivo ancora precedente. Questo ci ha portato a rinviare di qualche tempo l'attuazione del sistema di termovalorizzazione e a individuare ulteriori siti per nuove discariche al fine di consentire comunque lo smaltimento del rifiuto solido urbano. Non abbiamo voluto cioè ricalcare un percorso che purtroppo ha messo in atto la Campania, che dopo si è trovata in difficoltà nel momento in cui non c'erano più le discariche pronte ad accogliere lo smaltimento.

Noi abbiamo continuato; ancora oggi, tenuto conto del fatto che prevediamo almeno due anni e mezzo per l'attuazione del sistema di termovalorizzazione, abbiamo una copertura in atto delle discariche attualmente in esercizio che arriverà più o meno alla metà o alla fine del 2010. Quindi ci stiamo attivando per trovare delle soluzioni che vanno dall'ampliamento di quelle esistenti, all'individuazione di qualche nuova discarica per consentire lo smaltimento fino a quando non entrerà in funzione il complessivo sistema di termovalorizzazione.

Quando parlo di sistema di termovalorizzazione lo faccio proprio per indicare una differenza consistente rispetto a quello che hanno fatto altre Regioni, laddove è stata messa a bando a suo tempo la costruzione dei termovalorizzatori. In Sicilia invece è stato messo a bando il trattamento della frazione secca a valle della raccolta differenziata. Questo significa che le offerte pervenute da parte degli operatori industriali prevedevano non soltanto la costruzione del termovalorizzatore, e quindi il trattamento, con produzione di calore o di energia, del rifiuto ma anche un sistema di trasferenze dai vari ambiti territoriali agli impianti di selezione e di biostabilizzazione dell'umido ancora esistente con la creazione del cosiddetto FOS (frazione organica stabilizzata), cioè del *compost* grigio che, non essendo di qualità elevata perché non deriva dall'umido proveniente dalla raccolta differenziata, viene usato come ammendante o, in qualche caso, per la copertura di discariche. La frazione secca, invece, viene trasferita alla termovalorizzazione per la produzione di energia.

Tutto questo sistema è stato dato in concessione agli operatori industriali. Quando parlo di sistema mi riferisco agli impianti che complessivamente si prevede siano 34, di cui quattro termovalorizzatori con le stazioni di trasfereza, gli impianti di biostabilizzazione, gli impianti di produzione e di selezione e le discariche per i sovvalli, a valle della termovalorizzazione, cioè per le ceneri inertizzate. Questo è il sistema complessivo che ha diversi soggetti attori.

Alla fine del 2002 sono stati costituiti gli ambiti territoriali ottimali, sono state individuate le società d'ambito alle quali compete la raccolta dei rifiuti, sia quelli provenienti da raccolta differenziata che quelli indifferenziati che devono essere poi portati alla termovalorizzazione. Il sistema a suo tempo adottato per l'individuazione dei soggetti responsabili degli ambiti territoriali ottimali era stato quello delle società di capitale perché, nel momento in cui è stata fatta questa scelta – alla fine del 2002 – l'articolo 113 del decreto legislativo n. 267 del 2000 prevedeva questo tipo di società e prevedeva che tali società non potessero gestire

direttamente la raccolta anche se potevano gestire gli impianti. Subito dopo il Parlamento ha modificato l'articolo 113 dando la possibilità, attraverso la concessione *in house* oppure attraverso la costituzione di società miste, di gestire direttamente il sistema di raccolta dei rifiuti.

A questo punto è diventato difficile tenere sotto controllo le società ai fini della gestione dei rifiuti perché il sistema di gestione diretta, che all'inizio noi avevamo voluto evitare per non creare dei carrozzoni, ha determinato dei guasti nella gestione stessa che ci hanno portato ad una situazione di sofferenza per le passività delle stesse società. Inoltre, la raccolta differenziata non è decollata come noi pensavamo, malgrado avessimo messo a disposizione finanziamenti per circa 300 milioni di euro sia per l'impiantistica che per le attrezzature e i mezzi messi a disposizione.

Se desiderate entrare nel dettaglio posso leggervi i dati della tabella che riporta il numero dei centri comunali di raccolta che sono stati finanziati, le isole ecologiche, cioè i centri di raccolta per i comuni con meno di 10.000 abitanti, i centri comunali di raccolta per i comuni con più di 10.000 abitanti, i mezzi e le attrezzature, i piani di comunicazione, gli impianti di compostaggio e di selezione della frazione secca e alcuni ecopunti.

Infine abbiamo sollecitato le società d'ambito a finanziare direttamente il compostaggio domestico. Diverse società hanno risposto positivamente fornendo alle famiglie un *kit* apposito e spiegandone il funzionamento perché l'umido prodotto in casa potesse essere già trasformato in *compost* da utilizzare in aree verdi, come i giardini, e soprattutto nei Comuni a prevalente indirizzo agricolo, nei terreni dei dintorni. Queste sono le attività che sono state svolte.

Per quanto riguarda la tracciabilità ed i costi passo la parola all'ingegner Raciti. Con il mio intervento credo di aver tracciato le linee generali della questione e sono disponibile per rispondere ad eventuali domande.

RACITI. Signor Presidente, per quanto riguarda la tracciabilità, prima l'ufficio del commissario e poi l'Agenzia hanno attivato una propria ricerca dei dati e quindi hanno diramato alcune circolari sulla base delle quali le società d'ambito e i Comuni dovevano far pervenire i dati. Tale procedura ha incontrato notevoli difficoltà, però i dati che sono pervenuti ci hanno portato alla decisione di emanare proprio quest'anno una nuova direttiva per fare in modo che ogni singolo ambito, ogni singolo Comune, possa inserire i propri dati direttamente in un archivio *on line*. Questo archivio è stato attivato per dare la possibilità di inserire facilmente i dati riguardanti i rifiuti e poi di poterli controllare. In questo modo si possono tenere sotto controllo i dati riguardanti la produzione dei rifiuti, la percentuale di raccolta differenziata e gli impianti in cui il rifiuto viene conferito ai fini del recupero.

Riteniamo che questa iniziativa cambierà totalmente le modalità di controllo perché finora l'unico modo per raggiungere questo risultato era l'analisi dei MUD (modello unico di dichiarazione ambientale). I sog-

getti competenti a ricevere e analizzare i dati dei MUD sono le ARPA provinciali e regionali e le Province. Per questo a noi i dati arrivavano dopo molto tempo e solo su richiesta. Attraverso questo sistema *on line*, invece, si potrà rendere effettiva la tracciabilità e soprattutto cominceremo ad avere un'idea molto più precisa anche dei costi di conferimento agli impianti di recupero.

Per ora abbiamo svolto un'analisi molto precisa dei costi di conferimento in discarica, dato che si deve passare attraverso una serie di procedure autorizzative delle quali, come Agenzia, facciamo parte, anche se l'autorità responsabile è l'Assessorato regionale territorio e ambiente. All'interno di questa procedura, infatti, abbiamo una competenza specifica sui costi.

Per quanto riguarda gli impianti, finora l'autorità competente non ha approvato delle tariffe vere e proprie. Noi abbiamo avviato un'attività, che è già partita con una prima rilevazione dei costi su tutti gli impianti di recupero, ma per ora ha risposto un solo impianto. Come ho detto prima, l'indagine è rivolta ai Comuni e alle autorità d'ambito che, invece, hanno risposto in gran numero. Infatti, nell'arco di un mese e mezzo circa, si sono iscritti al sito 193 Comuni su 390 e 13 autorità d'ambito su 27 per un totale di due milioni di abitanti su 5 milioni.

Noi riteniamo che questa iniziativa vada nella direzione giusta e che molto probabilmente, in tempi brevi, avremo la copertura totale. A quel punto, noi come Agenzia, le Province per la loro parte di competenza e tutte le autorità interessate potranno avere un quadro abbastanza preciso sulla destinazione dei rifiuti.

Questo, ovviamente, concerne il rifiuto indirizzato agli impianti di primo trattamento. Successivamente il rifiuto viene incanalato nel sistema del CONAI e quindi dagli impianti di primo trattamento passa a quelli che producono la materia prima secondaria. Questo rientra nelle competenze del Consorzio nazionale imballaggi, con il quale abbiamo attivato accordi bilaterali per monitorare questi ulteriori passaggi.

Per quanto concerne l'analisi dei costi, nel giugno 2008, al momento del passaggio da un sistema di gestione del rifiuto organizzato su 27 ATO ad un sistema di gestione su un numero minore di ATO (in quel momento erano 10) è stata avviata un'indagine per monitorare il funzionamento degli ATO. I parametri e i punteggi stabiliti, basati sul costo complessivo del servizio per tonnellata di rifiuto prodotto, sul rapporto tra costi diretti e indiretti (che già dà un'idea di quanto sia efficiente una società) e sul rapporto tra il totale del personale impiegato per tonnellata di rifiuti trattati, valutavano il livello di raccolta differenziata e la capacità di ridurre i costi. Questa attività è tuttora in corso. Stiamo continuando ad effettuare il monitoraggio ed abbiamo ottenuto i primi risultati.

Basandoci sulle medie nazionali avevamo stabilito, per quanto concerne i costi complessivi, un costo medio di 250 euro a tonnellata. Buona parte degli ATO siciliani è al di sotto di questo limite. Ce ne sono invece circa cinque-sei che hanno un costo superiore e per i quali dovremo effettuare indagini più approfondite.

Per quanto riguarda il rapporto tra i costi diretti e indiretti, avevamo stabilito un parametro del 10 per cento rispetto al quale quasi tutti gli ATO fanno registrare un valore inferiore, tranne sei che sono al di sopra del suddetto parametro.

Anche per il personale è stato fissato un parametro medio rispetto al quale tutti gli ATO sono al limite, tranne quattro che fanno registrare un parametro inferiore e altri quattro che sono abbondantemente al di sopra. Anche questo parametro è direttamente correlato ai costi.

Sempre per quanto riguarda i costi, in Sicilia occorre fare una differenza fondamentale. Nella Regione, infatti, cinque ATO hanno adottato la tariffa di igiene ambientale (TIA) mentre per i restanti vige ancora la TARSU. Quindi, negli ATO a regime TIA c'è stata la tendenza a ribaltare sul cittadino il costo totale della gestione dei rifiuti, andando così a liberare determinate risorse che prima il Comune metteva a disposizione. Questa operazione, nonostante le nostre raccomandazioni di porla in essere con la dovuta gradualità, è stata realizzata con troppa immediatezza causando notevoli proteste e una disaffezione da parte dei cittadini che in tanti Comuni non pagano più le bollette. Ciò ha causato situazioni insostenibili di crisi finanziaria in capo ai gestori del servizio smaltimento rifiuti.

Nei Comuni a TARSU questo problema non si è avuto, ma c'è stato qualche attrito nei rapporti tra Autorità d'ambito territoriale ottimale e Comuni, perché molto spesso questi ultimi non hanno riversato quanto dovevano, cioè la quota dei cittadini che prima avevano nei propri bilanci, alle Autorità d'ambito, creando condizioni di passività che in questo momento portano la situazione generale in Sicilia ad uno stato di notevole sofferenza. Anche su questo stiamo effettuando una verifica dei costi, per diverse centinaia di milioni di euro, che però si sta rivelando molto difficile.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio gli auditi per le ulteriori informazioni fornite, trattandosi di una situazione, sul piano generale, abbastanza complessa. È nostra intenzione lavorare insieme alla maggioranza per affrontare la questione dei rifiuti nel nostro Paese, anche in collegamento con le direttive europee, per realizzare una legge-quadro sul piano nazionale. Non è più possibile procedere affrontando di volta in volta situazioni di emergenza, che determinano condizioni non solo assurde rispetto all'esigenza di garantire un servizio primario che coinvolge la questione ambientale, ma che dimostrano l'esistenza nel Paese di una situazione a macchia di leopardo.

Premesso ciò, sempre in virtù del lavoro complessivo che stiamo portando avanti come 13^a Commissione – e il Presidente lo sa bene, perché su questa materia non ha senso essere divisi ed è una questione di civiltà –, vorrei sapere a che punto è la raccolta differenziata in Sicilia in termini percentuali. In secondo luogo, vorrei capire se questa Agenzia è frutto di una legge regionale e come si colloca rispetto agli ATO. Infine, poiché nel 1999 c'erano 325 discariche e oggi sono solo 13, mi chiedo se le discariche dismesse siano state bonificate.

Nell'ottica di comprendere meglio questo processo, vorrei capire infine se i quattro termovalorizzatori presenti sul territorio sono sufficienti rispetto alla produzione dei rifiuti in Sicilia e che fine fa il resto dei rifiuti, soprattutto dopo aver ascoltato le sofferenze da voi descritte.

Vi ringrazio per le informazioni fornite rispetto alla questione dei costi. Nel nostro Paese, infatti, la differenza dei costi per tonnellata di rifiuti trattati è addirittura paradossale. In alcune zone si paga il doppio e in altre un quarto. Questa condizione ci deve portare a riflettere. Conosco la sensibilità del Presidente della Commissione e dei componenti della stessa su tale argomento, perché tutti ormai siamo consapevoli che quanto prima il Paese dovrà affrontare questo dramma senza passare più da un'emergenza all'altra, che serve soltanto a far nominare qualche commissario.

Le mie domande, pertanto, mirano ad avere un quadro di riferimento per il lavoro che vorremmo portare avanti sul piano legislativo.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, inizio il mio intervento con alcune osservazioni che potrebbero sembrare non esattamente in linea con il tema della nostra indagine conoscitiva, anche se credo che un ragionamento più ampio sul tema dei costi ci conduca a un ragionamento più preciso sulle modalità di raccolta e sugli strumenti utilizzati per governare il sistema.

Per quanto riguarda i costi, ho notato che in questo caso sono stati forniti con grande difficoltà e posso immaginare anche il motivo: è meglio dare i costi divisi per tipologia, perché così forse è più difficile ricostruire il costo per tonnellata. Forse però sarebbe stato utile sapere se si trattava di costi relativi solo agli smaltimenti o all'intero ciclo integrato, quindi anche al sistema delle raccolte. Inoltre per la Commissione sarebbe utile conoscere il costo per abitante. L'Osservatorio nazionale sui rifiuti ci fornisce i costi per abitante, che non vuol dire quanto paga ciascun abitante, ma qual è il costo che il sistema sostiene per dare un servizio a ciascun cittadino.

In Senato si è da poco svolto un dibattito sul tema relativo al federalismo e alla Camera se ne sta discutendo; mi pare di capire che l'idea che ha unito maggioranza e minoranza fosse quella di definire il livello essenziale del servizio e il costo dello stesso. Se la nostra Commissione avesse anche qualche indicazione in questo senso – ovviamente non lo dico solo al commissario per la Regione siciliana, ma più in generale – forse potremmo accorgerci di come sarà difficile il cammino verso un pieno federalismo non tanto in relazione alle grandi filosofie, quanto alle questioni quotidiane che toccano la vita dei cittadini.

La prima domanda che le rivolgo è proprio la seguente: quanto è il costo *pro capite*, a prescindere che ci si trovi in un ATO che applica la TIA o la TARSU? Non è eccessivo che in una Regione di 5 milioni di abitanti – se ho ben capito – ci siano 27 ambiti territoriali ottimali? A 27 ATO di solito corrisponde anche un'autorità dell'ambito, un governo dell'ambito, dei costi per l'autorità e di solito corrisponde anche una tipologia di impianti che lavora una quantità minore di rifiuti.

Il sistema non funziona con tanti piccoli impianti, ma con pochi grandi impianti ben controllati sul territorio. La parcellizzazione degli impianti cui faceva riferimento il commissario mi fa nascere un'altra domanda: come si controllano effettivamente gli impianti (non sulla carta, ma effettivamente)? Di quali strumenti il commissario dispone per un controllo? Quindi potrebbe essere utile anche una riflessione sul sistema di *governance* adottato nella Regione.

Il commissario ha introdotto un ragionamento sul tema delle società di capitali previste dall'articolo 113 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Credo che sia tempo, proprio in relazione alla questione dei costi per abitante, che questa Commissione, per quanto concerne l'ambito specifico, affronti anche il tema dello strumento di gestione del servizio integrato dei rifiuti. Ci siamo fermati lo scorso anno al mitico articolo 23-*bis*, che fu cambiato nella notte con la Lega che chiedeva alla sua maggioranza altre garanzie.

Dobbiamo fare una riflessione seria sulla questione dei rifiuti. Non possiamo immaginare di lasciare il sistema di raccolte, che è quello che non crea *business*, ai Comuni, agli enti, e via dicendo, e il sistema degli smaltimenti, che è quello che crea *business*, all'operatore privato. Dobbiamo fare un ragionamento su come deve essere il governo di questo sistema; ovviamente non è coinvolto tanto il commissario della Regione Sicilia, quanto la nostra Commissione.

Aggiungo anche – sono tra i pochi che in questo momento in cui spira il vento della privatizzazione lo sostiene – che a questo punto il ragionamento su quali siano i sistemi più efficienti va fatto sulla base del costo per abitante. Non distruggo un settore pubblico; mi ricollego, come esempio, a un pubblico non governato dalla mia parte politica: penso a quella società di Treviso che è presieduta da un senatore leghista e di cui abbiamo svolto l'audizione in questa sede. Se loro hanno un costo per abitante assolutamente vantaggioso per i cittadini di quel territorio, non capisco perché si debba sovrapporre un altro sistema che prevede una concessione totale e indiscriminata a dei soggetti privati. Al contrario, dove non funziona il pubblico, dovremmo immaginare un meccanismo concessorio che abbia sempre per riferimento il costo medio del servizio.

Anch'io, come il senatore De Luca, vorrei capire intanto qual è la percentuale di raccolta differenziata e anche qual è il modello di raccolta che la Regione Sicilia ha adottato. Si tratta di un modello di raccolta differenziata e di che tipo? Un modello di raccolta differenziata multimateriale, un modello «porta a porta», un modello omogeneo, modelli disomogenei per ambiti territoriali? Sarebbe interessante saperlo.

Inoltre, vorrei sapere se il governo del sistema è in mano in questo momento solo al commissario. C'è un coinvolgimento degli enti locali?

PRESIDENTE. L'avvocato Crosta non è più commissario, ma direttore dell'Agenzia.

MAZZUCONI (PD). È in mano all'Agenzia? Lo chiedo perché abbiamo già rilevato, sia per la Campania che per altre Regioni, che un modello che porta a delegittimare gli enti locali o a toglierli dalla gestione in realtà corrisponde a un modello di deresponsabilizzazione degli enti locali stessi, sia in ordine all'informazione sui modelli di raccolta, sia in ordine alle riscossioni della TIA o della TARSU. Allora sarebbe interessante capire, all'interno di questo schema, come gli enti locali partecipano alla gestione e in quale modo si assumono le responsabilità.

Ho notato che sono stati destinati cospicui finanziamenti al sistema: 300 milioni di euro è un bel mettere su una Regione di 5 milioni di abitanti per gli impianti del sistema complessivo. Sarebbe interessante capire in tale sistema non tanto come finiscano i sovvalli o ciò che residua dal trattamento del secco, ma cosa succede del compostaggio, della carta, della plastica e così via. Bisogna anche tener conto del fatto – lo ribadisco – che l'ultimo accordo tra l'ANCI e il CONAI è talmente penalizzante e pesante per gli enti locali (pesa anche il mito che il CONAI si riserva di verificare i materiali in entrata prima del trattamento) che appunto c'è da chiedersi, se le Regioni non diventano autonome o non si consorziano tra di loro per la produzione delle materie prime seconde, cosa finisca con il produrre questo nuovo accordo ANCI-CONAI.

Infine, abbiamo constatato che purtroppo anche per altre Regioni come ad esempio la Calabria (probabilmente tra poco pure per la Campania), c'è un forte tasso di evasione rispetto al pagamento. Mi chiedo chi ha pagato finora, perché alla fine i lavoratori vanno pagati e le società a cui è stato dato l'appalto devono pagare i lavoratori. Se non ho letto male – ricordo degli articoli su alcuni quotidiani calabresi in materia – quando sono stati fatti certi appalti per le raccolte in Sicilia, ci sono stati rilevanti problemi perché hanno vinto delle società del Nord e ovviamente i locali erano molto agitati per questo fatto, anche se va rilevato che non si sono messi insieme per raggiungere il massimale previsto dalla normativa sugli appalti. Tuttavia, ne è venuto fuori anche un quadro – parlo di notizie di cronaca, quindi non so se sia vero – di piccoli soggetti che alla fine non venivano pagati, proprio perché la raccolta era un po' «fuori sistema».

Purtroppo continuiamo a fare queste audizioni pensando tanto agli smaltimenti e poco al sistema delle raccolte. Allora domando: chi ha pagato chi ha lavorato? Chi ha proceduto alla rimozione dei rifiuti? È un problema che interessa tutti i cittadini della Nazione.

Infine, mi chiedo se c'è un controllo effettivo dato che i sistemi sembrano così artificiali. La tracciabilità, della quale si è parlato, non è solo un controllo cartaceo perché serve a capire se la discarica dove vengono portati i rifiuti è controllata. Non bastano le autorizzazioni formali; la discarica deve essere sostanzialmente autorizzabile. In pratica il rifiuto non deve sparire ma deve essere rintracciabile dal punto di prelievo al punto di consegna. Questa è la tracciabilità.

Adesso abbiamo davanti i rappresentanti della Regione siciliana, ma noi non vogliamo porre questo problema solo alla Sicilia dato che tutte le

Regioni, di volta in volta, hanno dovuto affrontarlo. Dunque è necessario che chi gestisce i rifiuti si renda conto che tracciabilità significa seguire oggettivamente e concretamente il rifiuto. Se immaginiamo di demandare tutto ad un controllo da lontano, formale e cartaceo, non avremo risultati, anzi c'è il rischio che il malaffare e le malversazioni si inseriscano nel percorso.

Per questi motivi, anche se capisco che un certo percorso è già stato intrapreso, vorrei sapere, rispetto alla tracciabilità, che cosa intende fare concretamente l'autorità della Regione siciliana.

ALICATA (*PdL*). Signor Presidente, prima di tutto ringrazio i due responsabili dell'Agenzia per la loro presenza in Commissione.

Mi risulta che in Sicilia, nonostante le ingenti risorse stanziare da parte dell'ARRA sia per incrementare la raccolta differenziata che per progettare nuove discariche e quant'altro – e rispondo così anche al senatore De Luca e alla senatrice Mazzuconi – la raccolta differenziata sia ancora molto scarsa. Provengo da Siracusa e dico questo nonostante la mia città nell'ambito del territorio sia, da questo punto di vista, più virtuosa di altre. Mi risulta anche che sono state finanziate campagne di sensibilizzazione che hanno avuto notevoli risultati, però tutto questo ancora non è sufficiente.

Vorrei sapere se occorre fare qualcosa di diverso, oppure basta affidarsi alle campagne di sensibilizzazione che invitano i cittadini ad operare la raccolta differenziata per poi far scendere la TARSU. Infatti credo che a Siracusa si paghi una delle tasse più esose d'Italia con risultati non proprio ottimi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'avvocato Crosta per le risposte, vorrei completare le domande dei colleghi che comunque mi sono sembrate abbastanza esaurienti.

Per quanto riguarda gli ATO, che attualmente sono 27, c'è una riforma in atto che ne prevede una decina, come lei ha ricordato nella sua relazione. Di fatto, però, credo che siano ancora tutti operativi. Quindi, vorrei sapere se potete darci notizie sulla riforma, sul quando e come si prevede di completarla. Inoltre volevo chiederle se poteva aggiornarci sulla gestione dei rifiuti speciali nell'ambito della Regione, dato che si tratta di rifiuti importanti e assai delicati. Vorrei sapere, in particolare, se questi siano interessati da forme di abusivismo.

Sulla tracciabilità sono d'accordo con la senatrice Mazzuconi, ma vorrei aggiungere che forse occorrerebbe uno sforzo da parte del Governo centrale per mettere in piedi un sistema che magari possa sfruttare i sistemi satellitari, naturalmente con il concorso e la condivisione da parte delle Regioni. Non so se la Regione siciliana si sia già mossa in questa direzione, ma sono convinto che sia necessario uno sforzo da parte del Governo centrale, sempre in accordo con le Regioni, per poter attivare un sistema di tracciabilità.

A questo proposito vorrei sapere se, a suo giudizio, in Sicilia esistono ancora sacche di abusivismo oppure la situazione è sotto controllo. Sicuramente voi, come Agenzia regionale, avrete notizia dell'eventuale rilevamento di discariche abusive. Secondo lei questo fenomeno che incidenza ha sulla totalità della raccolta dei rifiuti o quantomeno dello smaltimento, soprattutto con riferimento ai rifiuti speciali? Inoltre vorrei sapere se sono disponibili le attrezzature specifiche per la raccolta dei rifiuti speciali, che interessano soprattutto i settori industriale e sanitario e che, naturalmente, essendo molto onerose, possono comportare costi elevatissimi per il trasferimento.

Per quanto riguarda i costi, uno dei problemi che occupano maggiormente la nostra Commissione, come ha detto la senatrice Mazzuconi le rilevazioni sarebbero importanti anche ai fini della definizione dei costi *standard* sul territorio nazionale, che potrà avvenire in un futuro non lontano. Credo che i territori debbano fare molta attenzione a questo aspetto perché da esso potrebbe dipendere molto del loro futuro economico.

CROSTA. Signor Presidente, rispondo subito alla domanda che cosa sia l'ARRA. L'Agenzia regionale rifiuti ed acque è stata costituita con legge della Regione siciliana del dicembre 2005 e in essa sono confluite le competenze dei diversi rami dell'amministrazione che si occupavano del settore dei rifiuti e delle acque. Tali materie venivano precedentemente trattate dall'Assessorato territorio e ambiente e dall'ufficio del commissario per quanto riguarda i rifiuti, mentre la competenza sulle acque era divisa tra l'Assessorato territorio e ambiente, lavori pubblici, agricoltura e industria. Tali competenze sono confluite nell'Agenzia che, peraltro, gestisce anche i grandi invasi e rappresenta l'Autorità di regolazione delle acque oltre che dei rifiuti.

Come dicevo, l'Agenzia fu costituita nel dicembre 2005, mentre era ancora in piedi la gestione commissariale, e ha cominciato ad operare nel 2006. Nel giugno 2006, al momento della cessazione della gestione commissariale, l'Agenzia è subentrata in tutti i compiti propri del commissario e ne ha assunto anche altri affidati precedentemente a diversi rami dell'amministrazione. L'emergenza rifiuti in Sicilia, quindi, non esiste più dal 2006 perché siamo convinti che, a quella data, era stato fatto tutto il possibile. Ora si tratta di gestire quanto è stato messo in campo e di portare a compimento ed attuare le iniziative programmate e pianificate.

Per quanto riguarda le discariche, a suo tempo ne erano state individuate 325 in seguito ad una ricognizione sul territorio. Probabilmente ne esistevano anche altre che non sono state scoperte perché molti sindaci, utilizzando le ordinanze di urgenza e di emergenza, previste prima dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e poi dal decreto legislativo n. 22 del 1997, con una semplice ordinanza stabilivano che dietro il palazzo comunale si poteva scavare una fossa per portarvi i rifiuti. Il costo era quasi zero perché non c'erano né presidi ambientali né altro. Si scaricava, come abbiamo verificato in diverse occasioni, magari da qualche montagna e tutto finiva.

Per compiere una buona ricognizione e chiudere una serie di discariche abbiamo coinvolto i prefetti e le procure della Repubblica. Vi renderete conto che non è stato un compito facile chiudere le discariche con tutto quello che girava attorno alle discariche stesse. Oggi siamo arrivati a quella cifra. Peraltro, per buona parte delle discariche individuate, nel piano delle bonifiche allegato al piano di gestione dei rifiuti, sono stati attivati i sopralluoghi necessari per verificare quali siti debbano essere effettivamente considerati discariche, in quanto in molti casi si tratta di abbandoni. Il numero riportato nel piano di bonifica delle discariche ne comprendeva circa 700, segnalati da vari Comuni.

Abbiamo poi verificato, attraverso i sopralluoghi, che di questi una buona parte era rappresentata da abbandoni di rifiuti che non comportavano interventi di bonifica. Si trattava solo di ripulire, ed è una situazione che purtroppo esiste ancora oggi. Si legge continuamente di siti dove vengono abbandonati i rifiuti. In quel caso però il controllo è solo di polizia.

Altri sistemi di controllo sono stati attivati a Palermo dove in un paio di siti, nei quali periodicamente vengono abbandonati rifiuti ingombranti, sono state installate delle telecamere per individuare i responsabili dell'abbandono. Infatti, anche se la zona viene ripulita dopo quindici giorni la situazione torna ad essere la medesima. Occorre trovare quindi forme di intervento più simili alle misure di polizia. È una situazione che si verifica un po' ovunque. La previsione dell'arresto per chi abbandona i rifiuti, decisa per la città di Napoli, oggi dovrebbe essere estesa anche ad altre Regioni, perché forse è l'unico vero deterrente per impedire il continuo abbandono dei rifiuti.

Per quanto concerne i termovalorizzatori, i quattro previsti sono più che sufficienti rispetto alla produzione media di rifiuti in Sicilia e sono dislocati in quattro diversi territori. Uno si trova in Provincia di Palermo e serve il territorio relativo alle città di Palermo e Trapani e una parte dell'agrigentino. Un altro è ubicato nell'area industriale di Casteltermini, in provincia di Agrigento, e comprende tutti i rifiuti che arrivano da Agrigento, Caltanissetta e da una parte di Enna. Un altro si trova a Paternò, in provincia di Catania, dove sono inviati i rifiuti provenienti dalla Provincia di Messina e da una parte della Provincia di Catania. Un altro ancora è nell'area industriale di Augusta, dove arrivano i rifiuti provenienti dalle Province di Catania, Ragusa e Siracusa. Sono quattro sistemi, così distribuiti sulla carta, che funzioneranno perfettamente, almeno mi auguro.

Per quanto concerne il problema della raccolta differenziata, in Sicilia abbiamo una situazione a macchia di leopardo. Attualmente abbiamo Comuni che raggiungono il 65 per cento di raccolta differenziata e Comuni che sono a zero. La senatrice Mazzuconi ha chiesto quali sono i sistemi previsti per la raccolta differenziata. Il piano per la gestione dei rifiuti prevede sia la raccolta multimateriale che monomateriale. Abbiamo privilegiato anche il sistema del porta a porta, realizzato in molti Comuni. Sul porta a porta avrete letto di un sistema di raccolta *sui generis* adottato nel Comune di Castelbuono, nelle Madonie, dove la raccolta viene fatta con gli asini per la presenza di strettissime strade di montagna. Gli anima-

listi però si sono lamentati. Tutto questo è avvenuto dopo un momento di riflessione, dopo aver minacciato la nomina di commissari e in qualche caso dopo una nomina effettiva per attivare la raccolta differenziata.

Oggi, finalmente, si comincia ad entrare in questa logica, anche perché solo da poco gli impianti in funzione riescono ad assorbire questo materiale. La raccolta dell'umido è inutile se non si sa cosa farne. Adesso che sono entrati in funzione l'impianto di compostaggio di San Michele, quello in Provincia di Enna, l'impianto sulle Madonie, vicino a Castelbuono, e altri due impianti a Ragusa, c'è stato un incremento quasi naturale dell'umido e quindi una raccolta differenziata effettiva, che è quella che spinge i livelli percentuali ad alzarsi.

Non c'è dubbio – concordo perfettamente con la senatrice Mazzuconi – che l'accordo CONAI e ANCI è penalizzante, ma lo è soprattutto per i Comuni del Sud perché fa riferimento, ai fini del rimborso, ad un dato storico che penalizza i Comuni meridionali, certamente quelli della Sicilia (parlo riferendomi ai conti fatti). Si tratta di un accordo che abbiamo più volte contestato al CONAI sia nelle varie riunioni sia per iscritto, affermando che quel sistema è davvero inaccettabile.

Il CONAI tuttavia, dal 2007 ad oggi, ha cambiato atteggiamento nei confronti della Sicilia, ha dato la sua disponibilità a partecipare insieme a noi ad una serie di manifestazioni finalizzate ad incrementare la raccolta differenziata ed è intervenuto anche sotto il profilo economico per favorire un'attività promozionale che dovrebbe consentirci di aumentare il livello di raccolta differenziata.

Già ai tempi della gestione commissariale abbiamo avviato un'attività promozionale anche nelle scuole. Abbiamo coinvolto oltre 14.000 studenti, circa 130 scuole e oltre 2.000 insegnanti; abbiamo fatto una serie di manifestazioni nei Comuni sotto i 10.000 abitanti, con contributi di 50.000 euro per la promozione; abbiamo attivato campagne pubblicitarie con le autorità d'ambito territoriale ottimale, dando loro i fondi per realizzare la promozione della raccolta differenziata all'interno di ogni ATO.

Chi non vive la realtà siciliana si meraviglia che nella Regione vi siano 27 Ambiti territoriali ottimali. Quando ho cominciato ad occuparmi della materia, la previsione era di oltre 65 ATO. Del resto, veniva fatta una distinzione tra ambiti territoriali per il secco, ambiti territoriali per l'umido e ambiti territoriali per il CDR che doveva andare alla termovalorizzazione. Quando sono stati costituiti ci siamo attestati al minimo previsto dalle precedenti ordinanze, vale a dire 25 ATO. Poi se ne sono aggiunti altri due per richieste specifiche di alcuni Comuni. Gli altri due erano quello delle isole Eolie, richiesto per la loro specificità, e l'ATO per le alte Madonie, che ritenevano di essere al di fuori. Occorre però intendersi sulla questione e rispondo così anche alla senatrice Mazzuconi che ha chiesto qual è la partecipazione degli enti locali nella gestione.

L'individuazione di questi ambiti territoriali è frutto della richiesta dei consigli comunali, dopo una serie di incontri fatti in tutte le Province con il coinvolgimento di Province, Comuni e relative rappresentanze. Per-

tanto, da un lato, si accusava il commissario di mortificare le autonomie locali quando si assumevano posizioni piuttosto ferme...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma sono consorzi obbligatori.

CROSTA. Sì, sono consorzi obbligatori ma su richiesta dei Comuni. Ad esempio, nel caso delle Madonie sono stati realizzati su scelta di alcuni consigli comunali che si sono staccati dagli altri. Oggi assistiamo ad una serie di richieste finalizzate a ottenere il distacco, ma abbiamo bloccato tutto.

PRESIDENTE. Si tratta di un segnale di disagio da parte degli enti locali in riferimento alla struttura degli ambiti territoriali.

CROSTA. Il disagio è di altra natura, se mi consente. Purtroppo l'efficacia della loro azione ed operatività è venuta meno perché erano in previsione nuove elezioni. È avvenuto nel dicembre 2002; subito dopo ci sono state le nuove elezioni. Quindi i rappresentanti degli enti locali che erano presenti nei consigli di amministrazione non rispondevano più, anche da un punto di vista di corrispondenza politica, a chi aveva vinto le elezioni e si è creata anche per questo motivo una certa situazione di conflittualità tra Comuni e società d'ambito, fermo restando che l'assemblea di tali società è costituita dai Comuni dell'ambito (per cui sono perfettamente in grado di sostituire gli amministratori, nessuno glielo vieta, come ho detto sempre a tutti). È chiaro che poi, come in ogni gestione democratica, vincono le maggioranze e quindi c'è chi si lamenta per altro verso.

La verità è che spesso e volentieri è mancata questa corrispondenza di intenti tra i Comuni e le autorità d'ambito, quindi le società di gestione, e questo ha determinato delle incomprensioni; in taluni casi si è arrivati al punto di non pagare più il loro contributo alla società di gestione o addirittura, per quanto riguarda la TARSU, di non emettere i ruoli per il pagamento della TARSU stessa. Abbiamo anche scoperto attraverso ispezioni che qualche Comune che ha incassato la TARSU l'ha utilizzata per altri servizi, piuttosto che per il servizio per cui veniva riscossa.

Il vero problema è quello del *deficit* dovuto al fatto che prima – come è a tutti noto – il costo del servizio copriva soltanto, nella migliore delle ipotesi, un 50-55 per cento del costo reale, mentre il resto veniva coperto dalla fiscalità generale. Nel momento in cui c'è un soggetto che deve garantire un servizio, al quale bisogna dare il necessario perché questo servizio possa essere reso, e il Comune non solo non integra tutto questo ma non gli dà nemmeno quello che prima era il suo costo, è chiaro che il sistema entra in *tilt*.

Questo ci ha portato a presentare una modifica e una rivisitazione del sistema attraverso un disegno di legge che è all'esame del parlamento regionale, che ridisegna il percorso per quanto riguarda l'individuazione

delle autorità d'ambito. Non si fa più riferimento a società di capitali, ma a consorzi tra i Comuni, dove il responsabile, quindi il presidente del consorzio che è anche l'autorità d'ambito, è uno dei sindaci che fa parte del consorzio stesso. In questo modo c'è un coinvolgimento diretto da parte di tutti i sindaci; si prevede inoltre tutta una serie di modalità di controllo da parte dei Comuni stessi sull'attività e sull'azione che deve essere svolta in ogni Comune attraverso dei contratti di servizio, con i quali si individuano le unità e le tipologie di intervento che presso quel Comune si devono fare. Il sindaco ha la possibilità di intervenire e di interloquire.

MAZZUCONI (PD). Questi consorzi si occuperebbero della gestione o solo del controllo?

CROSTA. Solo del controllo. La gestione va data in appalto. È previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e anche dall'articolo 23-bis, di cui si parlava poco fa, quando ci sarà il regolamento attuativo. Comunque anche in quel caso si parla di controllo, pur facendosi riferimento ancora una volta ad una delle ipotesi dell'articolo 113. Quindi bisogna stare molto attenti, altrimenti si arriva sempre alla stessa situazione per cui si costituiscono le società miste. Oggi è un po' più difficile in quanto ormai la giurisprudenza ha affinato il tiro sul controllo societario e sull'affidamento *in house*; è quindi molto più difficile farlo rispetto a poco tempo fa, però il rischio è questo. Nella nostra legge è previsto che comunque devono andare in appalto e quindi non possono gestire il servizio; così viene definito in via legislativa e si cerca di chiudere l'argomento.

Ho risposto anche per quanto riguarda il problema dell'evasione. Non c'è dubbio che ci sia, ma spesso è anche stimolata dal problema di rapporto e di rapporto tra i vari enti, tra i vari soggetti. Il disegno di legge allora cerca di recuperare, attraverso un coinvolgimento diretto dei sindaci, anche questo rapporto con il territorio e con i cittadini che vengono amministrati, ai quali bisogna poi rispondere direttamente della qualità e della gestione del servizio.

Chi ha pagato fino ad ora? I Comuni hanno contratto dei mutui. Noi abbiamo proposto ed è stata approvata una norma che obbliga i Comuni a prevedere nel loro bilancio la cosiddetta quota di solidarietà, una somma che serve a coprire queste situazioni, ma non tutti l'hanno fatto. In molti casi abbiamo nominato dei commissari *ad acta* per esaminare i bilanci. Inoltre, c'è stato anche un intervento pubblico. È stato istituito un fondo di rotazione da parte della Regione, che consente di fare delle anticipazioni ai Comuni da scontare sulle quote che spettano agli stessi nell'ambito della ripartizione complessiva delle somme per i servizi dati agli enti locali.

PRESIDENTE. L'indebitamento per ora è principalmente degli ambiti?

CROSTA. L'indebitamento è degli ambiti, ma ha anche coinvolto...

MAZZUCONI (PD). Se i rifiuti li hanno raccolti, le bollette ai cittadini vanno mandate.

CROSTA. Esatto. Di circolari e direttive ne abbiamo fatte molte ed in una tabella abbiamo rilevato che bastava riscuotere le somme che erano state iscritte al ruolo per essere già in pari e coprire il fabbisogno finanziario delle autorità d'ambito. Questo purtroppo non è ancora avvenuto.

L'ingegner Raciti ha parlato di percorso virtuoso, che è stato seguito attraverso le direttive che abbiamo dato; quindi hanno raggiunto livelli di raccolta differenziata, non hanno passività, hanno diminuito la TARSU o la TIA, a seconda che utilizzavano l'una o l'altra. Con una gestione oculata e con persone che fanno questo mestiere, e non si sono inventate per esso, sono riusciti ad avere una gestione positiva sotto il profilo finanziario. Quindi è sempre un problema di uomini e di capacità e non di sistema.

Per quanto riguarda il modello di raccolta differenziata, l'ingegner Raciti ha fatto tutti i conti, per cui tra poco interverrà lui.

Sul discorso della tracciabilità, il Presidente ha posto un problema reale. Per quanto concerne il rifiuto solido urbano, siamo in condizione di sapere che fine fa, da dove parte e dove arriva, perché le autorizzazioni le diamo noi. Quando alcuni Comuni della Provincia utilizzano una discarica, è il presidente della Provincia o il sindaco del Comune, mentre quando vanno fuori Provincia siamo noi a predisporre il decreto che poi il Presidente della Regione firma per l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo n. 152.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, il problema è diverso perché funziona ancora attraverso i MUD: si sa da dove parte il rifiuto, ma nessuno sa dove arriva e se arriva. Quando il rifiuto speciale parte da Canticattì e va a finire per esempio a Brescia, sappiamo quando parte ma che arrivi non lo sa nessuno, a meno che la Finanza non lo segua con la macchina. È un sistema satellitare, ma è anche un sistema di incrocio che serve sotto questo profilo; sistema che abbiamo adottato come gestione commissariale quando l'ordinanza vietava l'immissione di rifiuti in Sicilia, se non quelli che andavano riutilizzati al 100 per cento, e in quel caso abbiamo imposto che venissero trasmessi con il sistema informatico quantità e luoghi, in modo che eravamo in condizione di controllare se effettivamente era arrivato, quando e cosa era arrivato. Se questo venisse esteso a livello nazionale, probabilmente riusciremmo a risolvere il problema della tracciabilità.

RACITI. Per quanto riguarda il costo relativo alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti per abitante, ovviamente, nelle cifre che vi ho fornito tale costo è già compreso: basta fare una proporzione e si ricava che esso oscilla da un minimo di 94 euro ad un massimo di 170 euro a tonnellata per abitante (nelle città metropolitane arriva a 170 euro). Naturalmente parlo del costo globale.

Per quanto riguarda il modello di raccolta differenziata, il piano, già nel 2002, prevedeva come forma prioritaria un sistema «porta a porta» che utilizzasse un sistema satellitare di riconoscimento dell'utente che funziona tramite un trasmettitore GPS posizionato all'interno dei cassonetti e permette di ottimizzare i percorsi. Questo sistema è stato realizzato purtroppo con notevole ritardo e sta partendo solo adesso in diversi ambiti, sempre grazie ai nostri finanziamenti.

Abbiamo anche emanato delle circolari con le quali abbiamo indicato il «porta a porta» come sistema principale per la nuova programmazione della gestione del rifiuto, subito seguito dai sistemi che utilizzano centri di raccolta comunali oppure cassonetti che consentano comunque di riconoscere l'utenza in modo che al cittadino possa essere riconosciuta la premialità. Tale considerazione sarà alla base di tutti i finanziamenti che erogheremo per la gestione integrata dei rifiuti. Inoltre abbiamo stabilito le linee guida di un contratto a risultato che consentirà di premiare l'appaltatore nel momento in cui raggiunge o supera i livelli di raccolta differenziata previsti e lo penalizzerà nel momento in cui scende al di sotto di tali livelli.

PRESIDENTE. Secondo voi, l'andamento tendenziale permetterà una diminuzione del costo per i cittadini? Vorrei saperlo dato che nel passaggio dalla TARSU alla TIA c'è stato sicuramente un aumento.

RACITI. Una riduzione dei costi per il cittadino si può notare dove è partita effettivamente ed efficacemente la raccolta «porta a porta». Abbiamo calcolato che diversi Comuni arrivano già al 30 per cento in media e alcuni persino al 65 per cento di raccolta differenziata. In questi casi abbiamo notato una riduzione dei costi. Penso che dovremmo metterci su questa strada anche per il resto della Sicilia in modo da ottenere un risparmio generalizzato.

Ovviamente, come diceva prima l'avvocato Crosta, l'altro aspetto fondamentale è la coesione tra chi deve esercitare un potere proprio dell'ente locale e l'ente locale stesso. Se non c'è coesione e condivisione di ruoli e responsabilità non si ottengono risultati e si generano i guasti che ritroviamo dove i debiti sono più alti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Crosta e l'ingegner Raciti per le notizie che ci hanno fornito.

Chiedo loro comunque di integrare la loro relazione, considerando le domande che sono state poste dai senatori, con una nota scritta che sarà acquisita agli atti della Commissione e servirà ai relatori per stendere la relazione finale sull'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo.

Audizione dell'assessore all'ambiente della Regione Campania

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dell'assessore all'ambiente della Regione Campania, dotto Walter Ganapini. Lo ringrazio per la sua presenza e mi scuso per averlo fatto attendere ma, come spesso accade, la necessità di approfondire determinati argomenti ci impedisce di rispettare il programma previsto.

Come lei sa, dottor Ganapini, la nostra indagine conoscitiva riguarda le problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti. Anche attraverso i lavori della Commissione, abbiamo vissuto direttamente l'emergenza rifiuti in Campania e adesso ci attendiamo da lei un aggiornamento sulla situazione attuale nella Regione. Inoltre vorremmo sapere quali sono le proiezioni sulle problematiche delle quali ci stiamo occupando, ad esempio il tema dei costi di produzione e di gestione dei rifiuti con particolare riferimento ai costi a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata e all'effettiva destinazione al recupero e al riuso dei rifiuti o di porzioni di essi.

GANAPINI. Signor Presidente, signori senatori, innanzitutto vi ringrazio per l'invito.

La collaborazione profonda che è nata dopo lo schiaffo violento che il territorio campano ha subito con l'emergenza di un anno e mezzo fa, una collaborazione molto importante anche a livello istituzionale su tutti i versanti, dai Comuni sino al commissariato e al Governo, mi consente di fare la seguente affermazione: oggi la Campania, sul versante della raccolta dei rifiuti, comincia a registrare dati importanti. Abbiamo tre Province che si avvicinano lentamente, diciamo così, al modello lombardo e veneto. Le Province di Avellino, Benevento e Salerno superano infatti il 30 per cento in peso di raccolta differenziata. Inoltre posso annunciare, per la prima volta in questa sede, che è stato completato il lavoro per la messa in opera del sistema informativo certificato sulla produzione dei rifiuti, sul quale abbiamo lavorato con il generale Giannini, il generale Marianoni e il commissariato. Oggi possiamo dire che, nella città di Salerno, ci sono 70.000 persone che hanno raggiunto un livello di raccolta differenziata dell'84 per cento. Sono dati, ripeto, molto vicini a quelli di Treviso, di Monza o di altre realtà lombarde che sono all'avanguardia nel Paese.

Devo aggiungere che ieri sera il Comune di Napoli, che rappresenta il nostro maggiore problema, ha dato un segnale che va considerato importante: negli ultimi tre mesi la città è passata dall'11 al 18 per cento di raccolta differenziata e viaggia verso il 20 per cento. Lo dico perché, pur essendo ancora solo un sesto della popolazione, le caratteristiche e le problematiche del territorio urbano e metropolitano della città di Napoli sono peculiari. Segni importanti vengono anche dalla Provincia di Caserta.

Per quanto concerne la raccolta del rifiuto urbano residuo, si tenga presente che nell'ultima fase del commissariato, dal dottor De Gennaro ai giorni nostri, gli automezzi che circolano per la Regione sono passati

da 7.200 a 5.500 tonnellate di rifiuti raccolti al giorno. Quindi l'aver messo sotto controllo i flussi, anche da parte dell'esercito, ne ha generato un'importante riduzione. Questi rifiuti, ad oggi, vengono stoccati nelle infrastrutture che sono state realizzate assieme al commissario De Gennaro e al commissario Bertolaso. Al momento si tratta principalmente di discariche e stazioni di stoccaggio, ma il lavoro sugli impianti è andato molto avanti.

La vera ricchezza della Regione Campania, infatti, è nella struttura impiantistica. Per esempio in Campania ci sono sette impianti di selezione e produzione CDR, poi diventati negativamente famosi, come se fosse obbligatorio produrre, con quelle tecnologie, le «ecoballe» delle quali, se vorrete, potrò anche parlarvi. Quegli impianti vennero realizzati perché già negli anni Novanta la Commissione europea aveva imposto con forza la filosofia: nessuno smaltimento se non di rifiuti protrattati. La stessa che vale per le discariche.

Gli impianti per la produzione di combustibile da rifiuti hanno una capacità di 8.500 tonnellate al giorno rispetto all'attuale produzione giornaliera di 5.500 tonnellate. I suddetti impianti, però, erano ancora occlusi dai resti derivanti dalla cattiva gestione del passato. Siete i primi a sapere che nei Comuni di Caivano e Tufino, assieme all'Esercito, li stiamo svuotando con sorprese positive. Credo che nell'arco di un paio di mesi quegli impianti saranno manutenibili in via ordinaria. Già sua eccellenza De Gennaro disponeva di uno studio accurato, fatto da importanti società di ingegneria, dal quale risulta che quegli impianti hanno bisogno di quindici giorni di manutenzione straordinaria per un costo complessivo, stimato un anno fa, di meno di 4 milioni di euro.

Ciò che mancava alla Campania erano gli impianti per la materia organica e gli impianti per il combustibile derivato da rifiuti. Per quanto riguarda i primi, assieme all'Esercito e al commissariato stiamo affrontando un paradosso dato dal fatto che la Campania, a regime, produce 600.000 tonnellate di sostanza organica. Poiché in virtù del cambiamento climatico, probabilmente quella fascia del territorio italiano va verso climi aridi – a livello scientifico si dà per acclarato nel medio termine – portare sostanza organica nel territorio regionale è un fatto positivo perché essa fa bene ai terreni campani, soprattutto a quelli contaminati da diossina e da altri composti scaricati abusivamente dalla malavita organizzata.

In Campania già oggi abbiamo dodici impianti capaci di trattare 220.000 tonnellate di sostanza organica. Purtroppo però, benché siano nuovi, nessuno è in funzione. Abbiamo incontrato molte resistenze per attivarli e l'Esercito si sta impegnando per avviare a breve almeno il primo, quello nel Comune di San Tammaro, che tratterà 30.000 tonnellate su base annua. Tenete presente che i Comuni virtuosi, che già raccolgono l'organico e che sono almeno 150, si trovano nel paradosso di dover subire un extracosto immotivato molto alto per portare l'organico in Molise, Calabria, Sicilia o nel Lodigiano. Stiamo finanziando, con 100 milioni di euro, la realizzazione di altri dieci impianti da 40.000 tonnellate l'anno,

che vanno a saturare il fabbisogno, avendo una potenzialità di trattamento di oltre 600.000 tonnellate di rifiuti.

Per quanto concerne il rifiuto secco, Acerra è prossima all'inaugurazione della prima linea. Siamo inoltre in attesa che Salerno aggiudichi la sua gara dopodiché, una volta che il sistema sarà a regime, si lavorerà su Napoli per dotare la città di una struttura di incenerimento.

Come già abbiamo avuto modo di riferire alla vostra delegazione quando è venuta a Napoli, è stata avanzata un'importante richiesta di collaborazione da parte dell'Associazione italiana tecnico economica del cemento (AITEC), che riunisce in Italia i più importanti cementieri (Cementir, Buzzi Moccia) i quali ci hanno rappresentato il loro interesse ad utilizzare nelle cementerie, come accade in tutta Europa con il favore della Commissione europea, almeno 200.000 tonnellate all'anno di rifiuto secco.

Attualmente l'impegno più grande delle istituzioni campane è quello di colmare la maggiore carenza del sistema regionale: l'assenza di una cultura dei servizi pubblici locali con una conseguente cattiva gestione dei rifiuti. Quando, con il generale Franco Giannini, dobbiamo riunire i trasportatori di solito occorre una sala enorme perché sono più di 100 gli operatori che lavorano nel sistema rifiuti. Questo lascia aperte breccie importanti ad intrusioni. Siamo riusciti a recuperare, assieme all'Arma dei carabinieri, un progetto sulla tracciabilità dei rifiuti finanziato dalla Commissione europea. È il progetto Sirenetta che gestiamo con l'Arma e con tutti gli altri Corpi dello Stato. Attualmente, nelle caserme dell'Esercito, si stanno attrezzando mille automezzi – quelli che maggiormente movimentano rifiuti in Campania – con sistemi di rilevamento remoto inattaccabili, che ci daranno la percezione esatta di ciò che accade ai flussi di rifiuti sul territorio.

Ciò che conta tuttavia è la gestione. Personalmente ho condiviso la scelta del Consiglio regionale della Campania, fatta all'unanimità, di modellare il futuro sulla costruzione di aziende provinciali di gestione per avere la massa critica minima, le *utilities* provinciali. Benevento sarà la prima Provincia ad approvare lo statuto tra due settimane. Salerno è pronta, mentre Avellino attende le elezioni ma è quasi pronta. In provincia di Napoli ci sono realtà importantissime di cui occorre tener conto. Lasciatemi citare Caivano, Giuliano, Tufino e la stessa Portici, realtà dove esistono già nuclei di queste aziende. Caivano ha una sua società, IGICA, che con 450 addetti serve 700.000 abitanti.

Per questo motivo, poiché la legge regionale che istituisce le aziende provinciali dei rifiuti prevede che le stesse possano aprire ai privati, d'intesa con Confindustria e anche con gli organi dello Stato più interessanti – ovviamente avvisati il ministro Prestigiacomo, il suo staff e anche il commissariato – abbiamo pubblicato sui giornali, dieci giorni fa, un avviso di chiamata a manifestazione di interesse ad aziende industriali italiane, singole o associate, interessate a diventare *partner* di queste aziende. La risposta dei sistemi industriali è stata entusiasmante. I maggiori imprenditori hanno mostrato di essere interessati. L'ultimo che ha dato un importante assenso è il dottor Zuccoli, presidente di A2A, che ho incontrato a Milano

nei giorni scorsi. Anche il sistema bancario si sta mettendo in moto per aiutare questo contesto organizzativo.

Per quanto riguarda i costi per i cittadini e i problemi esistenti, quello fin qui descritto è uno scenario freddo, il che non significa che abbiamo risolto i problemi, perché la situazione è instabile. Se il sistema impazzisce per dieci giorni, come è avvenuto in passato, tutto può ancora accadere. Ci sono però tutte le premesse perché ciò non accada. Con le Province stiamo facendo il *business plan* delle aziende provinciali. Posso confermare a questa Commissione che, secondo i parametri incrociati tra HERA e A2A, il sistema Campania, a regime, dà piena ed onorata occupazione ad almeno 8.000 addetti. L'unica cosa che ci chiedono i privati è di poter selezionare, pur nel bacino del lavoro socialmente utile, il proprio personale e formarlo. È una garanzia che intendiamo dare sotto tutti i profili e stiamo lavorando con il Governo – ministro Sacconi e sottosegretario Viespoli – per dare una soluzione di sistema al nodo del lavoro socialmente utile.

Ad oggi in Campania dicono di occuparsi di ambiente 20.000 persone (ho qui le lettere che mi sono scambiato con il prefetto Pansa). Di queste 20.000 persone, 4.000 rappresentano un problema di ordine pubblico, che però non può essere pagato dall'ambiente e che andrà affrontato nei modi dovuti; per altre 7.000-8.000 persone stiamo lavorando per trovare occupazioni vere e ci sono realtà che ne hanno un grandissimo bisogno, dalla manutenzione del territorio agli alvei fluviali, dal lavoro forestale alle guardie ambientali e via dicendo.

Un altro problema, signor Presidente, riguarda (e a questo sta lavorando il dottor Gagliani Caputo, che ha affiancato il sottosegretario Bertolaso per la parte amministrativa) la previsione rispetto ai conti conclusivi del commissariato su quindici anni e il fatto che ci possa essere un debito complessivo verso terzi che può ammontare ad un miliardo di euro. Anche questo è un costo che crediamo non possa ricadere sulla situazione campana; non è stato determinato da quella situazione, altri saranno i motivi.

Abbiamo proposto, anche al ministro Tremonti e ai suoi principali dirigenti, di considerare i due temi – lavoro socialmente utile e debito pregresso – una sorta di problema di sistema, di un sistema in crisi. Ci rendiamo conto della situazione complessiva finanziaria internazionale e nazionale, però quel peso ucciderebbe il nuovo.

MAZZUCONI (PD). A quanto ammonta il debito pregresso?

GANAPINI. È ipotizzabile almeno in 1.000 milioni di euro, ma vi sono altri comparti che potrebbero fornire sorprese non entusiasmanti. Però in questo contesto vorremmo difendere il più possibile il tema del CIP6 perché è quello che consente alle aziende di farsi carico del rischio Campania. Mentre nel campo delle acque e delle tariffe idriche, anche se tramite decreti ingiuntivi, il 70 per cento circa delle risorse è pagato, in tema di rifiuti, TARSU o tariffa, il grado di evasione supera tale valore percentuale.

PRESIDENTE. Il debito a fronte ha dei crediti o è stimato come debito puro, cioè non coperto dai cittadini e dai Comuni?

GANAPINI. Sono entrato per la prima volta in palazzo Salerno, poi in prefettura, nel 1994 con sua eccellenza Improta, ma ho sempre svolto ruoli tecnici, non ho quindi tale percezione. Posso dire, visto dal lato degli operatori, che anche Confindustria condivide che ci possano essere state fino a 200 imprese, prevalentemente medio-piccole, che sono andate al fallimento per crediti contratti con il commissariato, perché da qualche anno in finanziaria c'è una norma che tutela il commissariato dichiarandone non pignorabili i beni.

PRESIDENTE. Questo era previsto anche da uno dei primi decreti campani.

La mia domanda era diversa ossia se, a fronte di questo debito, ci sono anche delle voci di credito, che lei sappia.

GANAPINI. Non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Rivolgerò la domanda ai rappresentanti della gestione amministrativa.

GANAPINI. Vi è una preoccupazione che credo possa attrarre la vostra attenzione; è una variabile che potrebbe influire molto pesantemente su questo scenario. La Commissione europea ha reso formale il fatto che, pendendo l'infrazione, debbono considerarsi bloccate le misure del quadro comunitario di sostegno, sia il residuo 2000-2006, sia il futuro 2007-2013. Intendo dire che avevamo a *budget*, per supportare il passaggio a regime, 330 milioni di euro: la Commissione ci ha informati formalmente che tali risorse non sono disponibili sino a che non si risolve la procedura di infrazione.

Stiamo lavorando molto con le politiche comunitarie, la Presidenza del Consiglio dei ministri e con il commissariato. È un momento difficile, perché stiamo parlando con una Commissione e con un Parlamento europeo che se ne vanno, dunque la tecnocrazia ha un peso relativo più importante, e non godiamo di una buona stampa al momento su quei signori. Mi permetto di dirlo perché ho lavorato più di dieci anni a Bruxelles con la Commissione e li conosco quasi tutti. È molto importante che rispondiamo con i fatti e con gli atti, per smobilizzare quelle risorse.

MAZZUCONI (PD). Ringrazio l'assessore Ganapini per i dati anche confortanti rispetto al punto di partenza noto alla Commissione.

La prima domanda che vorrei fare riguarda la questione dei due decreti-legge sull'emergenza rifiuti in Campania. Abbiamo sentito il commissario Bertolaso presentare il problema dal punto di vista dell'emergenza. Il Gruppo del Partito Democratico ha manifestato alcune perplessità su entrambi i decreti, pur essendosi astenuto in un caso e votato con-

tro nell'altro, ma non voglio ripercorre la storia dei due provvedimenti. Mi sono sempre posta degli interrogativi su quei testi in ordine alle conseguenze di natura ambientale che si sarebbero avute sulla Campania, ad esempio su tutte quelle norme che portano ad immaginare delle eccezioni alla questione dello scarico in acque superficiali o su quella norma che sosteneva che lo smaltimento del percolato può essere fatto laddove ci sono impianti di depurazione delle acque. Per alcune norme va bene la natura emergenziale, tuttavia esse destano preoccupazione in ordine alle conseguenze future. Non so se in questa seduta l'assessore Ganapini può fare una valutazione sulle prospettive di alcune deroghe che vi erano contenute oppure se magari vuole farci pervenire successivamente delle indicazioni.

Non mi dilungo poi su una serie di altre norme, come quella che ciascuno può portare con il proprio carretto cento chili di materiali, perché ritengo che siano legate alla natura emergenziale e speriamo che siano superate; però proprio per questo chiedo se l'assessore Ganapini sia già in grado oggi di dirci quale sarà il modello a regime. Usciti dall'emergenza, come vengono raccolti questi rifiuti? Il sistema è oggi ben disegnato? Conosciamo già tutti gli elementi di dettaglio? Se si fa una differenziata, ci sono gli impianti anche per la riconversione dei prodotti da raccolta differenziata?

Un'altra questione che mi ha sempre molto incuriosita e altre volte è emersa in Commissione, non solo in relazione alla Campania, è quella degli impianti CDR. L'assessore Ganapini sa bene che parlare di impianti a CDR avrebbe senso in un contesto dove si produce CDR e dove esistono, per esempio, come lui stesso indicava, i cementieri che sono disponibili a bruciarlo nei cementifici. Un sistema invece che preveda impianti per la produzione di CDR e poi termovalorizzatori per bruciarlo rischia di essere inutilmente costoso per i cittadini perché una buona raccolta differenziata può sicuramente saltare almeno una fase della lavorazione. Voglio precisare che non sono contraria agli impianti a CDR in Campania, ma mi chiedo a quale modello organizzativo complessivo rispondano.

Un'altra questione che è stata già in parte introdotta riguarda la *governance* dell'intero sistema. Lei ci ha parlato delle società di livello provinciale. Vorrei chiederle, se può, di fornirci maggiori dettagli. In particolare queste società avranno solo compiti di controllo o avranno anche la gestione di segmenti della filiera complessiva? Inoltre quale sarà il livello di coinvolgimento degli enti locali a proposito di tutte le questioni già sollevate altre volte in Commissione, che implicano, perché il sistema funzioni, la responsabilizzazione degli enti locali stessi?

Inoltre vorrei sapere qual è stato il costo *pro capite* dell'intero sistema durante l'emergenza e quale sarà a regime virtuoso. Sono convinta, infatti, che sia possibile convincere i cittadini a fare la raccolta differenziata se gli si dimostra che dal caos e dal disordine, oltre a conseguenze di natura ambientale, nasce anche una conseguenza economica.

Infine, capisco che ci sia un debito da 1000 milioni di euro ma è possibile che non ci sia nessun credito? I cittadini hanno sempre pagato la TARSU o la TIA, laddove c'era? I Comuni sono sempre intervenuti lad-

dove dovevano intervenire quando la TARSU non copriva il 100 per cento dei costi del servizio? Questo, infatti, è un elemento discriminante nel giudizio complessivo. Naturalmente, se saranno necessari interventi straordinari, il Parlamento potrà essere chiamato ad agire, ma prima si deve fare chiarezza in questo campo per essere certi che non vi sia chi si approfitti oltre modo di questa situazione.

Inoltre vorrei sapere qual è il costo del regime virtuoso perché, ad esempio, si potrebbe decidere, per i pagamenti che si riferiscono agli anni dell'emergenza, di applicare ai cittadini il costo di tale regime. Evidentemente non possiamo far pagare ai cittadini l'intera emergenza ma questi devono assumersi una parte dei costi e il parametro potrebbe essere quello del costo del sistema virtuoso. Un'altra soluzione, come dicevamo prima, dato che si parla tanto di federalismo, potrebbe essere quella di definire il costo medio del servizio ed intervenire poi su questo. In tal modo, tra l'altro, si creerebbe un federalismo giusto e solidale che eviti fughe in avanti in entrambi i sensi.

CORONELLA (*PdL*). Saluto e ringrazio l'assessore Ganapini.

Per quanto riguarda la questione della raccolta differenziata, spero che le notizie forniteci dall'assessore siano vere perché, come giustamente ha detto, in Campania eravamo a zero perché mancavano i centri di compostaggio. Sappiamo che non può esserci raccolta differenziata senza i centri di compostaggio ed è per questo che è nato il problema dei rifiuti.

Porto la testimonianza della Provincia di Caserta dove la raccolta differenziata non esiste. Per esempio non ho sentito parlare del centro di compostaggio di San Tammaro, completato da tempo immemore, che è ancora chiuso e non se ne capisce il perché. Naturalmente so che c'è una struttura commissariale e l'assessore non è libero di fare ciò che vuole dato che magari le competenze si accavallano. Comunque, a proposito della gestione che è la preoccupazione principale dell'assessore e dei cittadini, è passato più di un anno – l'assessore mi corregga se può – dalla legge che istituiva le aziende provinciali che ancora non funzionano.

Bisogna evidenziarla l'ostilità delle Province, e qualcuno deve spiegare perché non vengono create le aziende provinciali. Allo stesso tempo i consorzi lavorano da soli e non esiste un meccanismo di coordinamento e di gestione. Questa vicenda giustamente preoccupa l'assessore, ma anche noi cittadini.

Infine volevo sapere cosa sta facendo la Regione o la struttura commissariale per risolvere il problema dei rifiuti industriali perché l'industria campana, per quanto poco sviluppata, produce rifiuti come tutte le industrie. Non mi risulta che l'impiantistica locale sia adatta a recepire questi rifiuti per cui vorrei sapere dall'assessore quali sono le iniziative messe in campo dalla Regione Campania a questo proposito.

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, l'occasione offerta dall'audizione odierna è molto utile per concentrarci su un dramma che ha attraversato tutto il Paese. Il dottor Ganapini non è soltanto persona competente in ma-

teria di rifiuti, ma è anche assessore della Regione Campania. Per questo vorrei porgli alcune domande che riguardano la nostra responsabilità generale di parlamentari non solo campani.

Innanzitutto, in questi ultimi mesi, considerando la sua esperienza personale che ci ha in parte descritto, l'atteggiamento culturale e sociale della popolazione campana rispetto al problema rifiuti sta cambiando? Questo dato sarebbe un indice interessante per comprendere le prospettive future di uscita dall'emergenza. Inoltre, sarebbe utile anche capire per quali ragioni sta cambiando, se sta cambiando, l'atteggiamento interno dell'opinione pubblica, dei cittadini e degli utenti, verso la questione rifiuti.

In secondo luogo vorrei sapere se la camorra è sempre presente e, se è cambiata, come si muove? Io sono convinta che è vero che, quando si esce da una crisi, si possono sfruttare una serie di opportunità di sviluppo futuro che si sono create durante la crisi stessa. Mi rendo conto che potrebbero essere necessari degli anni ma lei ritiene, dottor Ganapini, che nel futuro, da un'esperienza come questa possa scaturire un metodo di gestione dei rifiuti che possa voltare pagina radicalmente sia dal punto di vista politico che tecnico? Lei ci ha anticipato che i primi cenni di miglioramento ci sono già. Dunque è possibile immaginare che la Campania possa dare inizio ad una serie di cambiamenti profondi nella gestione di questo problema proprio perché ha toccato il fondo?

GANAPINI. Signor Presidente, sono molto onorato di potervi rispondere e di collaborare con voi. Per prima cosa vorrei dire alla senatrice Mazzuconi, che i decreti non sono di mia competenza. Voi sapete che sono membro di una Giunta senza caratura politica, sono stato chiamato perché si sostiene che sappia di rifiuti così come venni chiamato dal sindaco Formentini nel 1995 a Milano. Consentitemi dunque, come cittadino che si rivolge ad altissimi rappresentanti delle istituzioni, di dire che qui si pone un tema che è poco noto e che costituisce uno dei nodi chiave del rapporto con Bruxelles.

L'8 dicembre 2008 Jos Delbeke, il direttore generale facente funzione della Direzione generale ambiente, ha scritto all'ambasciatore Nelli Feroci attirando l'attenzione sulla legge n. 210 del 2008, di conversione in legge del decreto-legge n. 172 del 2008, che conferiva i poteri commissariali a Guido Bertolaso: «...I miei servizi rilevano che il decreto-legge sopra richiamato introduce alcune deroghe alla normativa vigente con riferimento alla rimozione e al trasporto di rifiuti (...) in deroga alle procedure (...) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, (...) individuare, anche in deroga (...). Le segnalo che, alla luce della formulazione ampia dell'articolo in questione» - tenete presente che nel decreto ci sono anche i CIP 6 - «dette disposizioni sono suscettibili di essere interpretate nel senso di autorizzare deroghe da obblighi sostanziali derivanti dal diritto comunitario in materia di protezione dell'ambiente e pertanto di rivelarsi contrarie al diritto comunitario». Questa lettera potrebbe apparire poco importante, ma la procedura d'infrazione è nata così, dal fatto che per cinque volte non abbiamo

risposto, e dalla messa in mora siamo arrivati alla procedura. Sappiamo tutti – lo sanno loro per primi – che, se ci irrogano la sanzione prevista, dovremo pagare molti milioni di euro al giorno per questa vicenda.

Dico questo in quanto credo che sia molto importante tenere presente la rotta verso Bruxelles sotto tanti profili e bisogna rispondere in modo omogeneo ed attento. Non dobbiamo aggiungere, semmai colti dall'ansia, cose che vadano in senso diverso da ciò che è normato a Bruxelles. Questo è quello che mi preoccupa di più, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ci ha citato la lettera, ma ci deve anche dire se quanto è scritto è stato riscontrato, se avete aperto un tavolo per riscontrarlo.

GANAPINI. No, purtroppo no, è lì la questione. Stiamo lavorando moltissimo proprio perché ci sia una risposta di sistema.

Posso dire alla Commissione che anche solo al venir meno della risposta formale (non c'entra niente con i rifiuti, ma con le bufale e la diossina), il 22 gennaio Mögele, direttore nel settore della legislazione in agricoltura, ci ha tolto tutti gli aiuti su brucellosi, tubercolosi e altre malattie bufaline, appunto perché non abbiamo risposto; sono molto concentrati su di noi.

Per parte nostra, è importante che ci sia la risposta proprio del sistema ed è per questo che, imperniati attorno al Dipartimento delle politiche comunitarie, stiamo lavorando per generare la risposta, che deve essere tempestiva e coerente con quel discorso.

PRESIDENTE. Altrimenti è inutile fare sforzi se per una questione formale si perdono i risultati.

GANAPINI. Si chiedeva del modello di raccolta a regime. La Campania è una realtà di una ricchezza straordinaria, così come a volte si impatta in problemi anche molto gravi. Ciò che manca alla realtà campana – poi però potrebbe diventare un lato positivo – è quella che definivamo la «cultura dei servizi pubblici locali» intesi come le aziende municipalizzate. Sarebbe importante che si sviluppasse quella cultura, aprendo poi la strada alle *multiutilities*. Se riuscissimo a fare le aziende provinciali che vanno a regime per qualche anno, poi sarebbe il mercato a chiamare le concentrazioni e le fusioni; nulla vieta che questo accada. Quindi il modello tendenziale sono le municipalizzate, chiaramente nella logica nuova di liberalizzazione, non di mercato protetto e così via.

Per quanto riguarda gli impianti CDR, non a caso vennero realizzati, perché corrispondevano alla necessità che più o meno negli stessi anni portò noi a Milano (il nuovo inceneritore di Milano nasce su un appalto fatto da me) a prevedere in testa agli inceneritori i selettori, perché era quello che ci chiedeva la normativa comunitaria. Quindi, astrattamente parlando, chi operò allora in Campania lo fece per corrispondere ad una

direttiva comunitaria: pretrattamento del rifiuto e sua distinzione in due flussi: pesante e leggero, cioè umido e secco.

All'inizio qualcuno poteva pensare che io fossi debole di mente, nel senso che quando continuavo a dire che la ricchezza della Campania era quei sette impianti, mi guardavano con stupore. Di quegli impianti in Europa ne esistono 150; sono impianti della Deutsche Babcock tedesca e funzionano uno meglio dell'altro. Sono macchine rustiche, semplici, che fanno il loro mestiere: separare il pesante dal leggero, il secco dall'umido, se vengono fatte lavorare bene.

Non abbiamo mai potuto fare nessuna visita di studio; solo un mese fa, con venti amministratori pubblici e dieci tecnici, in tre giorni abbiamo girato l'Italia. La cosa grave è che tecnici anche preparatissimi, non avendo mai visto lavorare quelle macchine, pensavano che fossero il diavolo. Li abbiamo portati a Roma, a Ravenna, a Venezia, a Pavia; hanno visto che ci sono impianti di quel tipo che funzionano da vent'anni. In questo senso, quegli impianti sono in grado di produrre ciò che serve e che la legge ci dice di fare, la frazione secca combustibile che possa trovare usi in impianti dedicati o in impianti non dedicati.

MAZZUCONI (PD). Una piccola obiezione: le ecoballe della Campania non sono i biocubi di ECODECO, dottor Ganapini, questo lei lo sa bene; sono un po' diversi.

GANAPINI. Non solo lo so bene, ma tenga presente che in qualche misura sono coinvolto personalmente, perché la procura di Napoli mi chiese di fare il CTU tre anni fa sulle vicende in corso. All'epoca ero impegnato in Greenpeace e non accettai per quel motivo, ma conosco bene il tema e so che in quelle ecoballe si è trovato di tutto e di più. Ho vissuto con De Gennaro e con Giannini il dramma di quando le mandavano sui treni e tornavano indietro, perché trovavano sostanze radioattive; è stata l'inizio di una catarsi.

Ricordo che con i dirigenti generali del Ministero della salute aggredimmo i direttori generali delle ASL campane perché ciò che si trovava dentro erano gli isotopi traccianti normali di prove cliniche e così via. Come sapete, diciotto persone sono state arrestate lungo questa filiera. Quando il prefetto Pansa fece il suo piano, mi raccomandai che non aprissero le ecoballe, men che meno all'aria aperta.

Adesso le prime analisi che abbiamo fatto ci inducono ad essere meno pessimisti. Ora che sappiamo che in alcuni di questi mucchi è finito materiale radioattivo, prima di smuoverlo si utilizza il Geiger per vedere se è radioattivo o meno. Analisi chimiche a campione potranno evidenziare presenza di metalli pesanti e di altri materiali inappropriati. Fortunatamente la mummificazione dei materiali ha fatto sì che il potere calorifico di quelle balle sia molto importante. I biocubi vanno da 3.500 a 4.000 chilocalorie e noi abbiamo delle ecoballe a 6.000 chilocalorie/chilo; questo le rende non buone per Acerra, dove il limite superiore termico è di 4.200 chilocalorie. Quindi accade, come accadeva spesso agli inceneri-

tori di un tempo, al crescere del potere calorifero del rifiuto che va dentro si fonde la griglia e cadono i refrattari; l'impianto si ferma sei mesi e bisogna rifarlo ogni volta come nuovo.

Comunque, stiamo portando avanti un lavoro in cui personalmente credo molto. Fortunatamente abbiamo nella Regione Puglia e nell'ENEL due interlocutori importanti dei quali abbiamo bisogno per risolvere il problema degli otto-dieci milioni di tonnellate di rifiuti carbone-equivalenti, anche se, trattandosi in buona parte di plastiche, dovrei dire petrolio-equivalenti con un potere calorifico da polverino di carbone. Credo che l'Italia sia in grado di gestire tranquillamente il problema anche perché dispone delle tecnologie necessarie.

Voglio citare le strutture di cui sto parlando perché non mi si rinfacci il fatto che non pubblicizzo il sistema Italia: abbiamo la Ansaldo Caldaie di Gioia del Colle e i gassificatori come quello di Roma. Inoltre l'ENEL sta sperimentando queste tecnologie con il più grande bruciatore d'Italia in modo serio e professionale. Per questi motivi sarei tranquillo se partisse una filiera di produzione di energia elettrica che utilizzasse i rifiuti accumulati.

Per quanto riguarda le società provinciali e i Comuni, abbiamo mostrato gli statuti alle persone di maggiore esperienza nel campo perché il problema principale, come diceva il senatore Coronella, è quello delle aziende e dei consorzi.

A questo proposito mi permetto di attirare la vostra attenzione sul fatto che, come sistema Paese, abbiamo avuto un'opposizione che potrei definire ondivaga. Infatti abbiamo emanato alcune norme, non più di sette, otto mesi fa, che cassavano i consorzi e, successivamente, altre norme che li rimettevano in gioco. Ho vissuto questo dramma insieme a Stancanelli, che si è adoperato per il Consorzio unico Napoli-Caserta e contemporaneamente ha dovuto rimettere in gioco i vecchi consorzi. Questo crea una serie di problemi che rendono più che attuale la domanda del senatore Coronella.

Tradizionalmente la logica vorrebbe che la società provinciale, al 100 per cento o al 51 per cento pubblica, fosse suddivisa in quote fra i Comuni in ragione del numero di abitanti e che funzionasse con una logica, diciamo così, consortile. In Campania l'unica esperienza significativa in questo campo, se non mi sbaglio, è la ALTO CALORE, un consorzio di 127 Comuni irpini che da settanta anni gestiscono la risorsa idrica in forma associata. Non a caso è sulla base di questa struttura che immaginiamo di costruire la futura azienda provinciale avellinese anche perché questa sarebbe la formula più semplice. Naturalmente bisogna considerare anche l'autonomia dei territori e delle istituzioni.

Per il resto, non sono in grado di quantificare i costi della crisi. Posso dire che la Regione Campania ha stanziato risorse considerevoli. Abbiamo dato 75 milioni di euro al comune di Salerno perché realizzasse l'inceneritore per il quale la gara è in corso, 25 milioni al Comune di Napoli, 150 milioni circa al commissariato. Astrattamente parlando, i soldi che dovevano servire per la bonifica dei terreni contaminati sono stati dati dalla

Regione direttamente al commissario e gestiti per i rifiuti. Non sono in grado di dire altro. Posso aggiungere, però, a proposito del disastro gestionale di ASIA, l'azienda municipalizzata di Napoli, che purtroppo ci sono dei problemi organizzativi e finanziari enormi e che la nuova gestione sta cercando di passare ad un regime più attento. La quantificazione, però, credo che sarà un'operazione complessa e lunga. A regime ci aspettiamo di arrivare ad avere i costi del sistema virtuoso, ovunque esso sia.

Faccio degli esempi: l'aver chiamato anche le imprese a collaborare consente di stare più tranquilli. Al momento può verificarsi il problema che le sostanze organiche possano prendere la strada di un unico *broker*. Qualcuno arriva a pagare 300 euro a tonnellata per il trattamento dell'organico, mentre a Bologna si pagano 48 euro a tonnellata. Per questo il Presidente della Repubblica ci ha girato le lettere con le quali l'avvocato Cerroni si è offerto di venire a Villa Literno per costruire il gemello del gassificatore di Roma che porterebbe il costo del trattamento dell'organico a 98 euro a tonnellata. Come sapete, quando tale costo scende sotto i 100 euro a tonnellata, diventa molto conveniente.

Stiamo collaborando, inoltre, con la Confcooperative e con le cooperative sociali. Il caso vuole che il dottor Ponzi, che dirige le cooperative sociali di solidarietà, sia mio conterraneo e persona a me cara. Stiamo valutando le tabelle Ministeriali delle cooperative sociali sulle quali stiamo facendo i conti per prevedere i costi. D'altro canto, ormai in tutta Italia la raccolta dei rifiuti, soprattutto la differenziata, passa attraverso la cooperazione sociale. Non dico che le tabelle delle cooperative siano la verità rivelata, ma le abbiamo scelte come punto di riferimento per calcolare i costi.

Per quanto concerne l'intervento del senatore Coronella e il rapporto tra raccolta differenziata e compostaggio, esiste un'anomalia che lei stesso sottolineava e ogni volta che passo davanti a San Tammaro, effettivamente, soffro perché si tratta di un impianto assolutamente completo.

PRESIDENTE. Allora perché non viene aperto?

GANAPINI. Per il momento, all'interno dell'impianto, sono stoccate ancora alcune ecoballe, ma le porteremo presto via.

CORONELLA (*PdL*). Se i Comuni non sanno dove portare l'umido, non possono certo fare la raccolta differenziata.

GANAPINI. Non c'è dubbio. Ci sarebbe un'espressione troppo colorita per commentare ciò.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, dottor Ganapini, ma purtroppo per ragioni di tempo siamo costretti a concludere questa audizione. Pertanto, la pregherei di integrare eventualmente la sua relazione con note scritte da far pervenire alla Commissione. Inoltre la pregherei personalmente di tra-

smetterci anche la copia delle lettere della Comunità europea con nota relativa sull'evoluzione della vicenda.

Dottor Canapini, la ringrazio per l'esposizione, le informazioni e per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.